

in *Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom*, XXXV, Tübingen 1971, pp. 1-105.

V. Fumagalli, *Terra e società nell'Italia padana*, Torino 1976.

V. Fumagalli, *Le modificazioni politico-istituzionali in Italia sotto la dominazione carolingia*, in *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare*, Spoleto 1981, pp. 293-317.

*Istituzioni e società nell'Alto Medioevo marchigiano* (Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche, n. 86), Ancona 1983, 2 voll.

W. Kurze, *Zur Geschichte Camaldolis im Zeitalter der Reform*, in *Il monachesimo e la Riforma ecclesiastica (1049-1122)* (Atti della quarta Settimana internazionale di studio, Mendola, 23-29 agosto 1968), Milano 1971.

Placiti = *I Placiti del "Regnum Italiae"*, a cura di C. Manaresi (Fonti per la storia d'Italia) I, II e III, Roma 1955, 1957, 1958, 1960.

PRM = P.F. Kehr, *Papsturkunden in der Romagna und den Marchen. Bericht über die Reise der DDr. M. Klinkenborg und L. Schiaparelli* (Nachrichten von der königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-historische Klasse, 1898).

Reg. Rav. = V. Federici e G. Buzzi, *Regesto della chiesa di Ravenna. Le carte dell'archivio estense (Regesta chartarum Italiae, XV)*, Roma 1931.

RS = A. Polverari, *Regesti Senigalliesi*, Urbino 1974.

STB = *SS. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo. Vol II. Documenti 800-1199*, a cura di B. Lanfranchi Strina (Fonti per la storia di Venezia, sez. II, *Archivi ecclesiastici, Diocesi Clodiense*), Venezia 1981.

G. Tabacco, *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto 1966.

G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 1979.

G. Tabacco, *Il volto ecclesiastico del potere nell'età carolingia*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Annali 9, Torino 1986.

P. Toubert, *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale*, Milano 1980 (2a ed.).

A. Vasina, *Il mondo marchigiano nei rapporti fra Ravenna e Roma prima e dopo il Mille*, in *Istituzioni*, cit., I, pp. 88-113.

A. Zonghi, *Carte diplomatiche fabrianesi* (Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane, per cura di C. Ciavarini, II), Ancona 1872.

## Note

<sup>1</sup> Sul ritardo della cognominizzazione marchigiana, si veda Baldetti 1992, pp. 160-175. Un aggiornamento bibliografico ed un primo approccio con la ricerca antroponomica in area marchigiana si ha in Autori vari, *Cognomi e soprannomi nel Senigalliese. Studi storico-linguistici in margine ad una ricerca scolastica*, Senigallia 1993. Prossimamente verrà data alle stampe una sistematica indagine bibliografica sul territorio italiano, curata dalla prof. Maria Giovanna Arcamone.

<sup>2</sup> Archivio storico del Comune di Arcevia, cass. A, n. 1188 (rotolo, perg. n. 2, b).

<sup>3</sup> La rilevanza di tale ricerca era stata sottolineata da Ovidio Capitani (1966, pp. 105-107), Vito Fumagalli (1971, pp. 50-52 e 86-87) e quindi, per il territorio marchigiano, da Gina Fasoli (1983, pp. 74-78) e da Augusto Vasina (1983, pp. 101-102).

<sup>4</sup> Archetti 1987.

<sup>5</sup> Una politica favorevole alla piccola aristocrazia militare locale da parte arcivescovile è ravvisabile fin dal sec. IX, almeno dal periodo di Deusdedit (845-850), con il preciso scopo di assicurarsi una catena di alleanze che garantiscano la continuità del potere patrimoniale e del primato religioso in loco. Con l'arcivescovato di Pietro questa tendenza assume però una decisa connotazione anti-franca a vantaggio dell'elemento longobardo: Archetti 1987, pp. 88-89.

<sup>6</sup> Si veda, per la vicenda degli Ermenaldi, CB 123, 124, 161; sul vincolo fraterno che lega l'*Ermenaldus*, citato nel n. 124, ad *Arnustus*, cfr. la comproprietà dello stesso *Ermenaldus* sul castello *qui vocatur de Ernosto*. Per gli Aesmidi, BER, App. III, n. 14, pp. 211-214, nn. 13, 15, pp. 207-211 e 214-217; CB 122. Sull'argomento: Archetti 1987, pp. 80-94, 88-92.

<sup>7</sup> L'usurpazione di beni ecclesiastici fin dal secolo IX, da parte di aristocratici franchi che approfittano del proprio status per ampliare il patrimonio familiare, è motivata per lo più da interessi personali, ma anche da un contenzioso che oppone i pubblici amministratori agli enti ecclesiastici, detentori di privilegi immunitari che talvolta ostacolano l'espletamento del pubblico potere: Tabacco 1979, pp. 156-170.

<sup>8</sup> Si veda la nota precedente ed Archetti 1987, pp. 59-60.

<sup>9</sup> Un'altra motivazione che ispira l'azione del re Ugo in sede locale è costituita dalla sua ostilità con il duca di Spoleto: provvede infatti alla sostituzione del titolare e della nobiltà franca a lui fedele: Fumagalli 1976, pp. 90-94 e Fasoli, 1983, p. 92.

<sup>10</sup> Si veda Tabacco 1966, pp. 143-145. Sulla questione cfr. anche *ibid.*, cap. VII, *Declino e trasformazione degli eserciti*.

<sup>11</sup> Si veda *ibid.*, p. 140.

<sup>12</sup> Una distinzione possibile è quella proposta dal Capitolare Olonnense dell'anno 825 (Capit., I, pp. 329 ss., n. 165, c. 1), fra quei liberi, che possono provvedere all'armamento di 10 o più soldati, altri, che si devono unire in società per garantire un soldato all'esercito, ed infine gli arimanni impoveritisi, i quali debbono essere aiutati a migliorare le proprie condizioni perché contribuiscano anche loro alla formazione dell'esercito: Tabacco 1966, pp. 139-140. Sull'argomento, anche Andreoli e Montanari, pp. 76-84.

<sup>13</sup> Il dilagante fenomeno di sottomissione degli "uomini liberi" da parte dei potenti è stato studiato anche da Vito Fumagalli (1981, *passim*), il quale osserva come, a partire dal sec. IX, i liberi possessori cedessero con sempre maggior frequenza le loro terre, per poi riottenerle in affitto con contratti di livello, trasformandosi in coloni dipendenti.

<sup>14</sup> *Reg. Rav.*, pp. 331 ss. Sulle aperture dell'arcivescovo Pietro agli esponenti della tradizione familiare e politica longobarda: note 5, 6. Cfr. Tabacco 1966, pp. 144-145.

<sup>15</sup> Cfr. nota 11.

<sup>16</sup> L'abbazia di San Silvestro di Nonantola, di fondazione longobarda, e l'abbazia sabina di Farfa, fondata sul finire del VII secolo e poi protetta dal mundeburdio imperiale, furono legate alla politica imperiale almeno nell'età carolingia e fino all'età della riforma. I beni farfensi erano estesi fra Castel Petroso e Camerino, mentre quelli nonantolani erano ubicati nel centro dell'ex gastaldato Frisiano fra Sassoferato e la frazione di Venatura. Per il controllo reciproco con gli amministratori locali: Tabacco 1979, pp. 137-145; id. 1986, pp. 7-41.

<sup>17</sup> Si è già visto come nel 958 metè *massa Ausimana* venisse concessa dall'arcivescovo Pietro al "nobilis viro" Attone di Racone ed a suo figlio Adelgauso, nonché a Gisliero figlio del

fu Gislerio, i quali surrogano nel favore dell'arcivescovo e la famiglia franca degli Ermenaldi (si veda nota 6). Nel 966 il conte Grimaldo è enfeuteuta dello stesso arcivescovo Pietro nell'Osi-mano (BER, App. III, n. 6, p. 188).

18 Trattasi di un placito ravennate del 996, presieduto da Ottone III, nel quale oltre a Grimaldo, giudice del comitato di Camerino, fra gli altri convenuti, definiti "comites de Romania", troviamo *Gozo filio Raconi*, cioè quel Gozo di Racone (o Raco), già citato come componente quella famiglia degli Attoni, la quale poi fonderà il monastero di San Vittore delle Chiuse, presso Castel Petroso. Sul placito si veda MGH, *Dipl. reg. imp. Germ.*, T. II, p. II, pp. 601-602 e *Placiti*, II, pp. 335-337. Per le usurpazioni si veda CF, I, p. 252; per la fondazione si veda CSV n. 7, p. 21, a. 1011; Zonghi 1872, n. 1. Cfr. Archetti 1987, pp. 92-98, Appendice nn. 14, 18, 20 e *passim*. Si veda qui di seguito la nota 21, osservando inoltre che in questa sede la famiglia Attoni-Alberici-Gozone viene convenzionalmente definita Attoni.

19 Si veda Toubert 1980, pp. 345-512 e cfr. Archetti 1987, p. 109.

20 Si veda MGH, *Dipl. reg. imp. Germ.*, t. II, p. I, pp. 276 e 282, p. II, p. 613, CSV n. 1, p. 19; AC, I, p. 290. Cfr. Archetti 1987, pp. 65-69 e 201-202.

21 Per il monastero di San Vittore, si rimanda alla nota 18. Il monastero femminile di San Salvatore fu fondato nel 1008 da Gezo di Attone, componente la stessa famiglia-leader che già deteneva il possesso di San Vittore. Infatti nel relativo atto si sottolinea che il monastero viene fondato sulle sue terre con lo scopo che si preghi per i suoi parenti defunti: Raco, che doveva essere il nonno, il proprio padre Attone e l'*avunculus Aufredo*: AC I, App. LXXVIII, pp. 186-187 e CSV, p. 20, n. 3.

22 Nel periodo dell'energico abate Morico, il notaio Adamo in un atto del 1066 riporta l'autodefinizione di "vescovo ed abate", da parte del suddetto prelato, il quale tra l'altro nel 1084 abbraccerà la causa dell'antipapa Clemente III, già arcivescovo filo-imperiale di Ravenna (CSV, p. 34, n. 52, a. 1066, p. 38, n. 65, a. 1084); il notaio Giovanni, nel 1076, cioè nel periodo dell'abate Morico, definisce 'comitato' il territorio di Castel Petroso (CSV, p. 35, n. 56, a. 1076). Da questi dati si può desumere come nel periodo dell'abate Morico, si irradi dal monastero di San Vittore una ideologia autonomistica, propugnata dall'abate e dai notai locali a vantaggio del centro di Castel Petroso: Archetti 1987, pp. 217-219.

23 L'attendibilità dell'ipotesi è giustificata anche dal singolare caso di omonimia per il quale Atto è abate di San Gaudenzio nel 1103 (STB, n.45) ed un altro Atto è priore di San Gervasio in Bulgaria nel 1109 (Archivio di Stato di Ravenna, San Vitale, II.II.6 e RS n.101). Nello stesso periodo compaiono altri prelati di tal nome nella zona: Atto è vescovo di Senigallia nel 1115 (CFA, I, n.118) ed Attone è abate di San Lorenzo in Campo nel 1112 (PRM, pp. 251-253, n. 2, RS n. 107).

24 Come si è potuto dimostrare attraverso un'indagine topografico-storica sui toponimi coevi e posteriori, i Longobardi avevano dislocato una serie di avamposti intorno alla cittadina pentapolitana di Senigallia, i quali, essendo adibiti al controllo dei traffici portuali, erano ubicati nelle colline immediatamente prospicienti il centro costiero bizantino, presso Sant'Angelo. I confini risalivano poi il lato destro della valle del Misa, attraverso i territori di Morro d'Alba, Belvedere Ostrense, Serra de' Conti, per attraversare la valle all'altezza di Barbara e Castel-leone di Suasa e ridiscendere verso il mare lungo la valle del fiume Cesano, nella zona definita *Bulgaria*, si veda Baldetti 1988, pp. 194-210 e *passim*.

25 Si veda Archetti 1987, p. 205, nota 8, App. n. 11: trattasi in realtà dei "Girardi", ma lo scambio di liquida è fenomeno frequente. Lungo la valle del Cesano era anche ubicato il *castrum Boni Girardi*, attestato nel 1126 e 1139, CFA, I, nn. 158, 190; cfr. Baldetti, 1988, cit., n. 40.

26 CFA, II, n. 237.

27 CFA, I, n. 71.

28 CFA, I, n. 81.

29 CFA, I, n. 114.

30 Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio Barberini, cas. 38, mazz. XXVII, n.178; RS n. 178.

31 CFA, II, n. 228; RS, n. 183.

32 Si veda la precedente nota 29 e Archetti 1987, p. 320 e App. n. 2.

33 Si veda la precedente nota 30.

34 Si veda BER, App. III, n. 6, p. 188 e Zonghi 1872, pp. 1-2, n.1, a. 1011. Cfr. Archetti 1987, pp. 85-86, note 19, 20, 21.

35 CSV, n. 80, a. 1098; Archetti 1987, App. n. 18.

36 CFA, I, n. 118, a. 1115; Baldetti 1988, cit., n. 110.

37 Archivio di Stato di Pesaro, *Libro di memorie di atti relativi al monastero di San Gaudenzio*, in *Istituti religiosi diversi*, 1, p. 56, CLXII.

38 Cfr. nota 23. Costituiva una prassi delle fondazioni romualdine, come Camaldoli, almeno dopo la riforma gregoriana, che il privato proprietario di un ente ecclesiastico rinunciasse al proprio dominio al momento del passaggio di chiese o monasteri alla congregazione e potesse invece mantenere il patronato. Il diritto di patronato può talvolta tradursi nel diritto di investitura oppure in un generico diritto di assenso formale all'elezione. Si veda Kurze 1971, pp. 399-415.

Questa ricerca è stata condotta dall'autore all'interno di un progetto finanziato con i fondi di ricerca 40% del MURST.

## Formazione dei cognomi a Foligno nel Cinquecento

di Gabriele Metelli

Si può senz'altro affermare che il Cinquecento è un secolo nel quale il processo di formazione dei cognomi è in pieno svolgimento. In realtà tale processo era iniziato nei due secoli precedenti<sup>1</sup> ed aveva riguardato specialmente la nobiltà. Volendo quantificare il fenomeno, si può dire che la cognominizzazione interessa 200 casati del ceto nobile su un totale di 1300 famiglie che la città conta nel 1596. Quanto al ceto popolare il calcolo è meno agevole, si può comunque tentare una stima iniziando dai villaggi del contado. A Sant'Eraclio, castello di pianura, nel 1506 su 50 capifamiglia presenti ad una assemblea di quel "sindacato", circa 22 sono in possesso di cognome<sup>2</sup>; il dato è approssimativo perché, come si vedrà più avanti, non sempre è possibile stabilire se si tratta di cognome, di patronimico o di soprannome. A Verchiano, castello di monta-

gna, il cognome è ben fissato in tre famiglie su cento<sup>3</sup>. A Volperino, villa di montagna, nel 1566 su 16 capifamiglia dell'omonima università soltanto in un caso è indicato il cognome<sup>4</sup>.

Da quanto detto, emerge un primo importante dato: il processo di cognominizzazione è più lento, procedendo dalle frazioni di pianura a quelle di montagna. Per quanto concerne la città, non si dispone di notizie in proposito e così si può soltanto ipotizzare, sulla base della vasta documentazione archivistica esaminata, che i cognomi già fissati siano non meno del 20%.

Nel Seicento la situazione non muta sostanzialmente, in uno stato delle anime del 1644, ad esempio, relativo al castello di Pale - e questo è un dato esatto - risulta che su 58 famiglie, compresa quella del parroco, 12 sono registrate con il cognome e tutte le altre con il patronimico<sup>5</sup>.

La forma cognominale patronimica non è ancora molto diffusa a Foligno nel Cinquecento, e può presentarsi o nella forma base oppure in forma alterata, vale a dire espressa mediante diminutivi, vezzeggiativi, accrescitivi o dispregiativi: *Antoniaccio, Betto, Bettuolo, Cecco, Ceccotto, Ciano, Franchillo, Geremetta, Luca, Lucarello, Luchino, Marzolo, Meo, Matteuccio, Netto, Petrone, Petruccio*.

Una categoria tipologica numerosa è invece quella comprendente i cognomi derivati da soprannomi<sup>6</sup>. Sicuramente questo è il settore più interessante della ricerca, specialmente per le implicazioni storiche, glottologiche e dialettologiche. Il senso di molti soprannomi risulta incomprensibile, perché i termini dialettali cui facevano riferimento sono caduti in disuso. Pertanto sarebbe auspicabile una approfondita indagine antroponimica svolta, appunto, allo scopo di chiarire per quanto possibile il significato di parole e locuzioni proprie del linguaggio folignate della prima età moderna. Tra gli appellativi, la cui accezione appare perlopiù sconosciuta o incerta, si possono citare: *Attacacio, Baccio, Baghella, Ballese, Barlezza, Beteglia, Bilegio, Biriozzo, Bollono, Bontazzo, Borsante, Brida, Cambella, Carigio, Ciaccio, Cioffone, Cioncione, Cosecone, Finzo, Facoccio, Giroso, Lollo, Loccio, Maccacce, Masciotto, Mecca, Minturo, Miscia, Muchetto, Nizzo, Nocari, Palanca, Pumputo, Quagliato, Rello, Riazotto, Rolfo, Scocco, Schioza (sghiozza = grossa quantità di cibo ingerito), Trabalsoccho*.

Secondo una consuetudine invalsa già nel Medioevo molte persone, a prescindere dalla loro estrazione sociale e dal sesso, vengono chiamate con epiteti, nomignoli, il più delle volte dispregiativi. In una epoca nella quale il cognome è poco diffuso è possibile che si manifestino casi di omonimia, cui i notai provvedono indicando dopo il nome di persona il patronimico e spesso anche il no-

me del nonno, accorgimento questo, tuttavia, non sempre sufficiente. In un rione, in una contrada, infatti, quando si vuol far riferimento ad una terza persona, ovviamente non presente, non sempre è possibile far capire a chi si vuole alludere chiamandola, ad esempio, Giovanni di Pietro. Ma *il Rosso, il Gobbo, il Guercio* non possono che riferirsi ad un determinato soggetto che ha appunto quella caratteristica o quel difetto fisico.

Il soprannome però non nasce soltanto dalla esigenza di una migliore identificazione di un individuo, altrimenti non si spiega il fatto che il nomignolo figuri anche quando il cognome è già consolidato e riconosciuto da diverse generazioni<sup>7</sup>. Tali appellativi hanno sempre giocato un ruolo importante nella società del tempo (la cui vera portata deve essere ancora tutta da vagliarsi), a tal punto che essi sostituiscono talvolta tutti gli altri nomi, specialmente nei registri priorali e nelle riformanze, essendo evidentemente sufficienti ad identificare, da soli, un soggetto. Nell'esaminare le carte d'archivio, e specialmente le *apodisse*, ci si è più volte imbattuti in soggetti registrati soltanto con il soprannome e nondimeno conosciuti da tutti senza essere né nobili, né artisti affermati.

Ad esempio, Cicarillo, che significa forse piccolo, minuto, è un allevatore di pecore. Soltanto di recente si è trovata la sua vera identità e cioè Marco Antonio qm. Girolamo alias *Fattenanti* Langelelli<sup>8</sup>. Ancora: Betore di Battista [Brunetti] è in realtà universalmente noto come *Botorone*<sup>9</sup>. In alcuni casi non è stato possibile conoscere il vero nome di qualche persona proprio perché chiamata esclusivamente per soprannome, come *Scincione* di Cecco<sup>10</sup> e tanti altri.

Il soprannome nasce piuttosto da uno scherzo, o anche da sentimenti di antipatia, cattiveria ed ostilità, e più spesso di scherno, come attestano appellativi tendenti a mettere in risalto, e per tutta la vita del malcapitato, ogni suo difetto. I soprannomi, infatti, sottolineano, tra l'altro, le caratteristiche fisiche, comportamentali, caratteriali e morali di una persona.

Alludono a qualità fisiche: *Barbaroscia, Bello, Bianchone, Boccha de lepore, Boccaglione, Boffone, Bonavoglia, Bozza, Bravo, Capodoro, Caponero, Ciampetta, Cirvello, Chilo, Delicato, della Muta, Faccenna, Galante, Gobbo, Grasso, Guercio* (o *Vercio*), *Lazzarone, Magnacascio, Mancino, Mazapicchio, Mingardino, Moro* (e derivati), *Mognino, Mugnitto, Nichone* (ghiotto), *Pancia, Panziere, Perticone, Pietrobello, Pietrograsso, Pocciantè, Polito, Pocciebianche, Recchierosce, Rachio, Roscio, Roscetto, Rustico, Stichino, Stitico, Tignosino, Zoppo* (o *Cioppo*), *Vecchietto, Zengharo*.

Da un recente studio<sup>11</sup> risulta che nel Cinquecento Foligno è la città più violenta dell'Umbria e detiene il primato degli omicidi. Per quanto possa sembrare strano, come hanno sottolineato molti storici dell'arte, anche la pittura loca-

le è improntata a stravaganza, da Bartolomeo di Tommaso (un pittore del Quattrocento) a Giandomenico Mattei (un pittore del Seicento); quest'ultimo sarà condannato per omicidio. Ebbene, tale difficile situazione sociale traspare ed è confermata anche da soprannomi come *Amazza, Battaglino, Bestia, Cattiaccio, Fracassa, Gattabriga, (O)maccione, Malasia, Manesco, Mascalzone, Mattoccio, Mazzavecchia, Mozzamano, Sforza, Trapasso*. Non si creda che questi nomignoli siano affibbiati a caso. Angelo di Simone, detto *Tempesta*, ad esempio, sarà condannato per avere ucciso, nel 1613, Giovanni Maria di Girolamo di Sant'Eraclio<sup>12</sup>. Un altro *Tempesta*, e precisamente Bernardino di Menico *il Sordo*, non erediterà le cartiere, che andranno invece ai nipoti, forse perché ritenuto persona poco affidabile, come sembra di capire da uno dei testamenti di Menico<sup>13</sup>.

Chi manifesta, invece, atteggiamenti pacifici, miti, remissivi e contemplativi (questo è un gruppo meno numeroso) è trattato in maniera beffarda e sarcastica, e chiamato con epiteti come *Frate Giaco, Fraticello, Moscio, Moscillo, Moscione, Musciotto, Papa, Paroco, Sonno*. In caso di omonimia viene aggiunto al soprannome di una persona il nome o il soprannome del padre. Si avrà così *Iu Frate de Mannoro* e *Iu Frate de Borghese*. Ma *Frate* può anche indicare un fratello.

A mestieri e generi alimentari - questi ultimi legati a volte all'attività svolta - fanno riferimento *Capraro*<sup>14</sup>, *Carcacascio, Fecatello, Frappa, Gallinaro, Guastacanapa, Lasagna, Sarto, Pancaldo, Pettenaro, Pullicarolo, Salaro, Soccio, Zoccolaro*.

Molti soprannomi concernono piante e animali come *Arborillo, Cappone, Capretta, Castoro, Cello, Ciancaglione, Colombino, Lepore* (e *Leporis*), *Fanello, Finocchio, Gatto, Pecchione, Pollo, Sorce* (e *Soricis*), *Vinco*. Altri riguardano oggetti di uso comune come *Bottaccino, Campanello, Forca, Lancia, Pannarone* (recipiente), *Penna, Piatto, Pignatta, Piola* (le *Piole* è un gioco di carte), *Piolo, Sechia*. Altri ancora si riferiscono a nomi di stagioni, corpi celesti, manifestazioni varie, ecc.: *Carestia, Carnevale, Luna, Maggio, Sole*. Altri, infine, sono toponimici ed etnici, la cui diffusione è una peculiarità delle città "de passo et de fiera", come appunto Foligno. Ad esempio: *Campagnolo, Cappannaccio, Fiorentino, Francioso, Lombardo, Lu Fulignato, Genovese, Romagnolo, Sanese, Spellano, Veneto*. Un gruppo a sé stante è costituito dai cognomi di chiara origine transadriatica, specialmente albanesi e dalmati, come *Alessi, Racani, Radi, Schiavoni*<sup>15</sup>.

Anche ai nobili<sup>16</sup> e alle donne vengono attribuiti nomignoli. Tuttavia i soprannomi sono meno frequenti nelle donne; in generale vengono attribuiti a pro-

stitute e a titolari di osterie<sup>17</sup>.

Si può sottolineare, infine, che pur essendo molto numerosi i trovatelli, sono ancora poco diffusi i cognomi che ricordano appunto la condizione di bambini abbandonati.

Mentre sono già fissati, infatti, cognomi come *Dioviaiuti* e *Sperandio*, altri, come *Degli Esposti, Diotallevi, Esposti e Proietti* (quest'ultimo attualmente con molte occorrenze) si affermeranno soprattutto nel Seicento e nel Settecento.

Uno degli interrogativi più interessanti cui occorre dare una risposta deriva dalla constatazione che tra tanti patronimici e soprannomi di una stessa discendenza soltanto uno sarà dominante, cioè destinato a prevalere sugli altri. Una ragione potrebbe risiedere nel fatto che spesso ricorre più frequentemente il nome di persona o il soprannome del membro di un casato dotato di maggiore prestigio personale e che ha goduto di una certa rinomanza, come potrebbe essere un artista o anche un esponente del ceto popolare le cui caratteristiche fisiche o morali siano state degne di rilievo e di memoria.

Altra importante questione da chiarire è se nella dinamica della formazione del cognome sia stata determinante la prassi notarile oppure la consuetudine locale.

I notai, quando registrano le generalità di un soggetto, sono particolarmente precisi e scrupolosi. Essi annotano il nome di persona, il patronimico e all'occorrenza il nome del nonno del contraente, ed inoltre, quando questi esistano, i loro soprannomi preceduti da *alias detto, alias nuncupato, alias soprannominato* o semplicemente *alias* o *detto*, infine l'eventuale cognome. Dopo alcuni decenni, se il patronimico o il soprannome di un soggetto sono dominanti, il figlio sarà registrato negli atti notarili con il nome di persona seguito dal nome e (eventualmente) dal soprannome del padre, questi ultimi preceduti dalla preposizione *de* o *del* se il documento è in volgare, oppure espressi nella forma del genitivo *-i*, nel significato di "figlio di", se il documento è in latino medievale. A titolo esemplificativo: i capostipiti delle famiglie *Sordini, Sarti, Brunetti*, vissuti nella prima metà del Cinquecento.

Domenico di Marco, soprannominato *il Sordo*, è un maestro cartaiò del castello di Pale, proprietario - come pochi altri esponenti del ceto civile - di cartiere e di una casa a Foligno. Egli ha acquisito questa menomazione fisica, la sordità appunto, per una malattia professionale: ambiente di lavoro assai rumoroso per la presenza negli opifici di diverse pile a magli e martelli multipli. I figli di Menico, Tonno e Bernardino, pur avendo propri soprannomi, sono denominati *del Surdo* o *Surdi*<sup>18</sup>, in quanto, evidentemente, quest'appellativo è considerato dominante.

Il soprannome con il quale è designato Salvato, abitante sempre a Pale, è *il Sarto*, che deriva invece dal mestiere da lui esercitato. I suoi figli Orazio, Marco Antonio, Prospero e Menico (questi ultimi due sono cartai) e il nipote Pompeo di Menico sono appellati *Sarti*<sup>19</sup>, evidentemente perché la forma cognominale è già ferma.

Battista alias *Brunitto*, della villa di Maceratola di Foligno, è probabilmente canapaio e l'epiteto è in relazione al suo aspetto fisico. I figli Francesco (alias *Cecco*), Betore (alias *Botorone*), Martino, Sante e Forte (il soprannome è indicato solo quando è noto) sono sempre registrati nei documenti con il soprannome del padre e cioè: *di Brunitto*, *Brunitti* o *qm. Brunitti*<sup>20</sup> a seconda dei casi. Non diversamente saranno chiamati i nipoti, con la esclusione ovviamente del *quondam*.

Il linguaggio popolare è al contrario più essenziale, più conciso, come risulta da un'altra importantissima fonte archivistica: i verbali processuali dei tribunali cittadini, che contengono la trascrizione fedele, e per lo più in volgare, degli interrogatori degli inquisiti e le deposizioni testimoniali. Pur essendo, infatti, questi verbali rogati da notai, i nomi dei comparenti sono annotati così come vengono pronunciati. Di conseguenza, da tale documentazione non è sempre possibile desumere se un determinato antroponimo è un soprannome o un cognome già fissato. Così, Giovanni Battista *Perticone* potrebbe far supporre che *Perticone* sia già un cognome, mentre da altri documenti coevi risulta essere ancora un soprannome: Giovanni Battista alias *Perticone*<sup>21</sup>. Dagli stessi verbali si evince che è proprio questo linguaggio essenziale a favorire, nel corso di due o tre generazioni, la nascita del cognome: Caterino di Marinangelo di *Pugnale*<sup>22</sup> (il vero nome di *Pugnale* è in realtà *Catarino*) è anche correntemente chiamato *Caterino Pugnale*. Ancora: don Francesco de Jaco de *Corona*<sup>23</sup> è anche detto semplicemente don Francesco *Corona* (la corona è l'insegna di una osteria). Girolamo di Pietro di *Contuccio* è chiamato Girolamo *Contuccio*<sup>24</sup>.

Da questi esempi si ricava anche che quando si registrano in volgare le generalità del nipote di una persona considerata capostipite, si scrive soltanto il soprannome di quest'ultima e ciò costituisce un altro indizio del fatto che l'antroponimo ha subito un cambiamento di funzione, di significato: da soprannome, appunto, a nome di famiglia. Altri due esempi: Sante di Feliciano di *Loccio*<sup>25</sup>, Pietro di Girolamo di *Quagliato*<sup>26</sup>, dove *Loccio* e *Quagliato* hanno sostituito i rispettivi nomi di persona. La discendenza dei capostipiti qui menzionata farà riferimento a questi neoantroponimi ed il notaio non potrà fare altro che codificare una tradizione già consolidata.

In particolare, anche per gli esponenti delle varie arti si registra la tendenza alla semplificazione degli antroponimi<sup>27</sup>: al nome di persona segue l'attività esercitata, quest'ultima a guisa di cognome. E tale trasformazione, appunto da soprannome a cognome, avviene molto di frequente, come si evince dalla documentazione esaminata. Alcuni esempi: Michelangelo *Beccaro*, Gilio *Ferraro*, Gorio *Fornaro*, Pietro *Funaro*, Mergante *Mollaro*.

Le stesse considerazioni valgono, evidentemente, per i patronimici, per i toponimici e così via<sup>28</sup>.

Questa indagine ha consentito di trovare il capostipite di molti attuali cognomi, alcuni assai noti. Si segnalano, oltre a quelli già menzionati, i seguenti: *Ballestracci*, *Fantauzzi*, *Innamorati*, *Maggi*, *Meelli*, *Menicacci*, *Pambuffetti*<sup>29</sup>.

#### Note

1 Fra i cognomi cristallizzati nel Quattrocento si possono ricordare *Bosi* (da Michele di Giacomo di *Boso*, 1444); *Brognetta* (da Pietro di Matteuccio alias *Brognetta*, 1430); *Cimarelli*; *Dolci*; *Moscatelli*, *Sbrozzi* (da Giovanni di Pietro di *Sbrozzo*, 1450); *Petesse*; *Scarscioni*; *Vittori* (da *Vittorio* di Marco di Pietro Paolo). Per i capostipiti menzionati si veda il ms. F 55-2-237 di Alessandro Barnabò nella Biblioteca Comunale di Foligno.

2 Sezione di Archivio di Stato di Foligno, *Notarile* (d'ora in avanti ASF, *Not.*) 122, D. Ugolini, 15.10.1502, c. 48.

3 Comunicazione orale di Giorgio Barnocchi.

4 ASF, *Not.* 611, F. Sisti, 13.9.1566, c. 287.

5 Biblioteca Jacobilli di Foligno, ms. A-C-14-9.

6 Si vedano in proposito i recenti studi di M. G. Arcamone, *Nomi e cognomi nella storia e nella lingua d'Italia*; E. Baldetti, *Aspetti storici di una ricerca sui nomi di famiglia*; A. M. Mancini, *Tipologie di cognomi e soprannomi*, e relative bibliografie, in Autori vari, *Cognomi e soprannomi nel Senigalliese*, Senigallia 1993, pp. 11-89.

7 Un paradossale caso di antonomasia è quello che ha riguardato una stirpe di cartari, il cui antico cognome, *Petesse*, non verrà più menzionato a partire dal 1620 circa, ma sostituito con un patronimico, *Gregori*, legato probabilmente ad un personaggio di grande notorietà. Su ciò G. Metelli, *La filigrana a Foligno in età moderna*, in *Produzione e uso delle carte filigranate in Europa (secoli XIII-XX)*, in corso di stampa.

8 ASF, *Not.* 349, B. Dolci, 17.8.1557, c. 247.

9 ASF, *Not.* 679, B. Varini, 22.1.1537, c. 151v.

10 ASF, *Priorale* 277, 15.6.1565, c.17.

11 G. Metelli e L. Metelli, *Criminalità e repressione a Foligno nella seconda metà del Cinquecento*, in corso di stampa.

12 ASF, *Not.* 1184, G. Organi, in foglio volante non datato e non cartulato, probabilmente di altra mano.

13 G. Metelli, *Carta e cartiere folignati tra Cinquecento e Settecento*, in G. Castagnari (a cura), *Carta e cartiere nelle Marche e nell'Umbria dalle manifatture medioevali all'industria-*

lizzazione, Quaderni monografici di "Proposte e ricerche", n. 13 (1993), p. 224.

14 Soprannomi come questo sono frequenti tra i guardiani di capre. Uno di questi, ad esempio, nel 1567 è protagonista di una rocambolesca fuga dalle carceri del podestà di Foligno ove è recluso: L. Metelli, *Le imprese di don Alfonso nella Foligno della seconda metà del Cinquecento*, in "Bollettino storico della città di Foligno", XVI (1992), pp. 361-374. Proprio a causa della diffusione di simile appellativo è difficile stabilire una relazione con l'attuale cognome *Caprai*. Le stesse considerazioni valgono anche per soprannomi come *Bovaro*, *Pecoraro*, ecc.

15 G. Annibaldi, *Albanesi e schiavoni a Jesi e contado tra Quattro e Cinquecento*, in S. Anselmi (a cura), *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente. Romagna, Marche, Abruzzi secoli XIV-XVI*, Quaderni monografici di "Proposte e ricerche", n. 3 (1988), p. 140.

16 Ad esempio: Giovanni Battista alias *Biancono* di Giovanni Francesco Elmi; Giovanni Battista alias *Cioccione* di Bernardino Cirocchi; Costantino alias *Impiccato* di Benedetto di Simone Cavallucci; Francesco alias *Loccio* Barnabò; Giovanni Vincenzo alias *Millo* di Benedetto di Simone Cavallucci; Giulio detto *Naso* di Benedetto di Simone Cavallucci; Ser Feliciano alias *Pizzochino* di Simone Cantagalli.

17 Ad esempio: *Mattia della Muta* (il soprannome si riferisce alla madre o ad altra componente della famiglia); *la Spagnola*; Susanna alias *Paganella*; Caterina qm. *Perelonghe*. In quest'ultimo caso è chiaro che il soprannome indicato è quello del padre (o marito) defunto, ma accade spesso che questi appellativi si trasmettano alla donna.

18 Si veda l'albero genealogico della famiglia *Sordini* in G. Metelli, *Carta e cartiere*, cit., p. 241.

19 ASF, *Not.* 351, B. Dolci, 16.10.1559, cc. 456-457.

20 Sulla famiglia *Brunetti* si veda G. Metelli, *Nuovi elementi per la storia dell'architettura folignate nel Settecento e in particolare del Palazzo Brunetti*, in "Bollettino storico della città di Foligno", XIV (1990), pp. 323-346.

21 ASF, *Not.* 3, serie speciale, 4.8.1569, n.c.

22 *Ibid.*, 19.6.1566, c. 2v.

23 *Ibid.*, 18.2.1568, n. c.

24 *Ibid.*, 7.9.1569, n. c.

25 ASF, *Not.* 3, serie speciale, 31.12.1568, n. c.

26 ASF, *Priorale* 282, 8.5.1560, c. 16.

27 In maniera analoga, al nome di una donna coniugata può seguire quello del marito, quest'ultimo pronunciato o scritto in modo semplificato: nome proprio + soprannome, tanto che un epiteto può essere scambiato per un cognome. Ad esempio, *Armellina* di Girolamo *Salciccio* è in realtà *Armellina* di Girolamo alias *Salciccio* di Giovanni Piero. ASF, *Not.* 3, serie speciale, 14.2.1569, n.c.; inoltre ASF, *Not.* 353, B. Dolci, 19.11.1561, c. 702v.

28 Un caso a sé è rappresentato dal cognome *Metelli*, appartenente ad una famiglia del ceto civile. Questo casato costituisce un enigma poiché, pur essendo stato ricostruito il relativo albero genealogico a partire dalla seconda metà del Quattrocento, non si è riusciti a rintracciare il capostipite (patronimico, soprannome, ecc.). Si consideri inoltre che, stando al cartulario dell'Abbazia di Sassovivo, cognomi molto simili a questo (*Metelli*, *Metello*, *Mattelle*: in questa epoca un antroponimo o toponimo può essere scritto in differenti modi, ad esempio la villa di Flamignano nel Duecento è chiamata indifferentemente *Flamignanum*, *Flamingnanum*, *Flaminianum*, *Fimignanum*, *Stramignanum*) sono già presenti a Foligno negli anni 1143, 1149 e 1227, ossia in un'epoca nella quale il nome di famiglia costituisce una rarità per la stessa nobiltà. Si vedano per gli anni indicati rispettivamente V. De Donato (a cura), *Le carte del-*

*l'Abbazia di S. Croce di Sassovivo*, Firenze 1975, p. 144; R. Capasso (a cura), *Libro di censi del sec. XIII dell'Abbazia di S. Croce di Sassovivo*, Perugia 1967, pp. 69 e 143.

29 Rispettivamente: Tommaso alias *Balestraccio* di Bernardino (ASF, *Not.* 353, B. Dolci, 20.12.1561, c. 687v); Giulio alias *Fantauzzo* di Pierandrea (*Ibid.*, 4.12.1561, c. 721); Piero *Inamorato* di Belfiore (ASF, *Not.* 386, B. Dolci, 9.5.1579, c. 240); Giacomo Filippo alias *Maggio* di Girolamo (ASF, *Not.* 351, B. Dolci, 11.2.1559, c. 103v); Girolamo di Pietro alias *Melella* (o *Melella*) di Pale (ASF, *Not.* 346, B. Dolci, 29.10.1554, c. 228); Nicolò detto *Minicaccio* di Belfiore (ASF, *Not.* 177, A. Angelelli, 20.9.1577, c. 570); Pietro Giovanni detto *Pambuffetto* di Crispoldo (G. Metelli, *Per una storia della produzione meccanica delle paste alimentari nel Seicento*, in "Proposte e ricerche", 18, 1987, p. 29, nota 8).

### Diffusione e scomparsa dei cognomi nella documentazione anagrafica del '700: l'esempio del Senigalliese

di Carlo Vernelli

Nella seconda metà del Settecento il processo di diffusione dei cognomi nel territorio di Senigallia si può dire ormai concluso: nello stato delle anime del 1769<sup>1</sup>, il primo completo per tutta la Diocesi, la città ed il suo contado hanno 15238 abitanti e dei 3097 capifamiglia<sup>2</sup> e dei dodici loro ospiti solo 24 hanno ancora il nome seguito dal patronimico, mentre il *Registro del sale*<sup>3</sup> del 1801 censisce 17819 abitanti<sup>4</sup> e solo tre capifamiglia su 3557 non hanno il cognome<sup>5</sup>. Nel primo caso si tratta di abitanti dei borghi e delle parrocchie rurali, quindi quasi certamente appartenenti a ceti sociali inferiori, e nel secondo di una domestica, di un artigiano e di un contadino.

Questa situazione è il risultato di una consuetudine iniziata nell'area in questione tra XV e XVI secolo e verificabile attraverso i catasti<sup>6</sup>, nei quali è evidente la formazione dei cognomi, in primo luogo, delle famiglie dei proprietari terrieri che costituiscono il ceto dirigente cittadino per tutta l'epoca moderna<sup>7</sup>.

L'esame dei catasti non fornisce dati completi sulla popolazione di Senigallia e del suo contado, però almeno con quelli del Quattro-Cinquecento si hanno indicazioni per vari gruppi sociali, perché la proprietà è molto frazionata, soprattutto nel XVI secolo, e figurano tra i possidenti anche artigiani e contadini, e nel Seicento ci sono anche alcuni proprietari di barche da pesca.

Per avere informazioni sul modo di identificare un individuo prima della affermazione dell'uso dei cognomi si è proceduto - in questa sede - a classificare